

Il decreto dell'annessione

Il numero 1778 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:

VITTORIO EMANUELE III per grazia di Dio e per volontà della Nazione RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato: Noi abbiamo sanzionato e promulgiamo quanto segue:

Art. 1. E' approvato il qui annesso trattato concluso tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e sottoscritto a Rapallo il 12 novembre 1920.

Art. 2. I territori attribuiti all'Italia col trattato, di cui al precedente articolo, fanno parte integrante del Regno d'Italia.

Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nei territori ammessi lo Statuto e le altre leggi del Regno, e ad emanare le disposizioni necessarie per coordinarle con la legislazione vigente in quei territori, ed in particolare con le loro autonomie comunali e provinciali.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 19 dicembre 1920.

VITTORIO EMANUELE

Mentre egli ha iniziato la lettura le artiglierie delle navi fanno le salve coi loro cannoni. A pena ha finito di leggere il decreto il cav. Amelotti, il sign. Guido Pressi, impiegato municipale, con voce tonante ripete con il megafono le parole del decreto, che si diffondono lontane e rimbombano dalla facciata delle case lontane con un'eco bella.

Il discorso del comm. Amelotti

Il decreto reale testè letto che consacra in modo indiscusso l'unità di questo bello paese alla grande Madre Italia, riempie il nostro cuore di immenso giubilo e ci compenetra di una profondissima commozione.

Il giorno più grande, l'ideale più alto che occupò la vita degli iniziatori ed artefici del risorgimento italiano, che formò, il sogno e l'aspirazione di tutta la nostra vita, dei nostri padri, è un fatto compiuto.

Con l'annessione della Venezia Giulia, ufficialmente proclamata si è chiuso uno dei più importanti, anzi il più importante, momenti storici della Nazione Italiana.

Cittadini, nel nostro giubilo odierno non dobbiamo dimenticare i nostri fratelli, per i quali dolorosamente e ancora non è spuntato il giorno della libertà. Tale pensiero offusca il nostro la nostra gioia, ma esso non deve suonare sfiducia o scontento. Il loro distacco non può essere di lunga durata (applausi vivissimi si gridava: Viva la Dalmazia Italiana) toppo sono le ragioni di equità e di giustizia che debbono trionfare delle ingordigie straniere (Voci: benissimo), troppi sono i nostri fratelli che reclamano il compimento del voto per il quale hanno sacrificato la loro fiorente giovinezza, la loro vita. Ai fratelli non ancora redenti vada il nostro saluto (vississimi applausi).

Cittadini! Il nostro re Vittorio Emanuele primo soldato d'Italia ci ha sempre dato l'esempio più alto e più bello di devozione, di rispetto alle leggi, esempio di disciplina. Se guardiamo il suo esempio, la nostra vita si riempie tutta una disciplina di pensiero e di opera, poi dimostrarsi così degni di appartenere a quell'Italia grande e generosa che non c'è forza brutale, ma c'è la forza del diritto, c'è la santità della sua causa ha saputo vincere e saprà in avvenire sempre vincere per il trionfo su tutti i popoli della libertà e della giustizia!

A ricordo non per noi, (che chi ha vissuto questo giorno, non può certo dimenticarlo) ma per i nostri figli, per quelli che verranno sono state collocate in questa piazza due antenne, sulle quali dovranno sempre sventolare i sacri colori della città e della Patria!

Il cav. Amelotti quindi grida: Issate le bandiere!

Il tenente Corenichi che regge i cordoni della bandiera della città e il tenente Marti che regge i cordoni della bandiera nazionale alzano stili: due antenne le bandiere. Il vescovo dott. Pedersoli impartisce la benedizione, le musiche intonano la marcia reale, il popolo per quasi preso dal delirio, tanto è il suo entusiasmo, si grida d'ogni parte «Viva l'Italia!» Il momento si indegna in ogni cuore per non essere mai più cancellato.

Si avanza quindi a parlare S. E. Antonio Mosconi, che con voce robusta, ascoltato religiosamente pronuncia il seguente discorso:

Il discorso di S. E. Mosconi

Cittadini, Anche qui in Pola, in questa antica città ove le incommensurabili saporite vestigia di Roma e di Venezia vi parlano il muto ma eloquente linguaggio della nostra stirpe gloriosa, in festa dell'annessione che voi oggi

celebrate, da palpiti e fremiti, suscita commozione ed entusiasmo, avvia luci e fiamme dei nostri cuori, trova echi e risonanze che si diffondono otre mare, otre i monti, ovunque è Italia (grande ovazione).

Ciò è ben degno di voi, o cittadini, che di salute di legittimo orgoglio nel superarsi finalmente riuniti per sempre alla Madre Patria, ed è ben degno di noi che gioiamo di affetto fraterno nello stringervi al nostro seno, per confondere in eterno con voi i nostri destini (applausi calorosissimi).

Innanzi al grande avvenimento che, chiudendo un ciclo di storia per questa regione, consacra l'intangibile diritto d'Italia, noi tutti, o fratelli, sentiamo che nell'esultanza nostra primo dovere è ricordare.

Ricordiamo (una voce squillante grida: Viva la Dalmazia) con animo reverente e commosso tutto quel passato di legittime e di sanguine, di dolori e di sacrificio che è la nostra storia gloriosa, storia intesa di indomite lotte e di sublimi martiri, ricordiamo la grande epopea della guerra redentrice per la quale tutto un popolo insorse fiero del suo sentimento nazionale invitato nella sua fede; (vississimi applausi).

Condiamo con fervore di riconoscenza perenne tutti i nostri morti gloriosi i cui spiriti grandi aleggiavano sopra a noi e si raccolgono intorno alla tomba venerata di Nazario Sauro, i feriti, i combattenti tutti che col loro eroico valore furono gli artefici della vittoria, i liberatori dei fratelli oppressi, i vindici del diritto sacro d'Italia (grida di viva Gabriele d'Annunzio; viva Fiume di Italia) Ma il ricordo del passato sia altresì monito ed insegnamento per l'avvenire, poiché nell'annessione della Patria noi dobbiamo ora consacrare tutti noi stessi.

Nell'aperta e travagliato cammino che la vita sociale ci impone per ascendere verso un ideale ognun più elevato di civiltà e di giustizia, noi italiani dobbiamo essere degni del nostro passato per assicurare all'Italia il suo radioso destino. (Benissimo) Diano dunque alle pacifiche e seconde lotte del lavoro, e concordia dei propositi e disciplina degli spiriti e l'energia dell'azione, che ci condurranno alla vittoria, serbiamoci onorati e vivi tutti gli anni i valori morali e ideali che rifiutarono nella guerra; abbandoniamo le misere gare, le discordie intestine, le vane violenze, le lotte fratricide che ci fustano, per unirci tutti in un solo sentimento di amore e di fede. L'amore verso la Patria, e la fede nelle sue immarcescibili fortune. (Applausi prolungati).

Questa è la voce ammonitrice che oggi più che mai viene a noi dai cammi insanguinati, dai cimelieri gloriosi ove il mio fior della gioventù italiana fece di sé generoso olocausto, viene a noi, dal sacro vessillo che s'innalza sopra la Patria e che ogni qui dovunque, sotto il libero cielo spiega festante ai venti i suoi colori.

E questa voce ha un nome fatidico che palita fremete nei nostri cuori, che fiorisce spontaneo sulle nostre labbra, che è pegno d'amore, auspicio di grandezza, spillo di gloria, il nome d'Italia. (ovazione di tutta la massa).

L'oratore ha vivamente impressionato il pubblico con la prestanza della sua persona e con la ondata oratoria misurata ed efficace. Dopo il discorso di S. E. Mosconi la massa enorme del pubblico sfollò molto lentamente per le varie uscite della piazza del Foro, che in quel giorno ha visto pigliarsi oltre diecimila persone, senza contare tutti quei morti che per godersi interamente lo spettacolo si erano adirati sui tetti delle case.

Lo scoprimento della lapide ai caduti

Commoventissima fu la cerimonia dello scoprimento della lapide ai caduti polsi. Tutte le autorità si disposero in circolo nel Patrio del Municipio dinanzi alla lapide ancora coperta. Si fece innanzi il tenente Mozzato che con energico gesto pronunciò il seguente discorso, mentre veniva strappato il velo alla lapide che porta la seguente iscrizione:

POLESI MORTI nella guerra di redenzione 1915-1918

BONISEGNA GUIDO FIANO PIETRO GRAMATICOPULO ERNESTO GIRONI GIOVANNI LIANI GIOVANNI MARIANO LIANI PIETRO MARIO TIENGO EDOARDO

XXVIIII-MCMXXI

Il discorso del tenente Mozzato

Cittadini, ex combattenti! Ai commilitoni di coloro che morirono per l'Italia è concesso di dire la parola che il commilitone, mentre la città nostra è piena di nomi e di gesta, si è fatta l'idea del loro sacrificio. Sul labbro nostro non possono essere le leggendarie immagini. L'idea storica non può essere sonora della fant'chi, siamo uomini d'arme, uomini d'azione; ci sentiamo o di noi un popolo tutto, è un atto, e non una parola! Noi parliamo soltanto col cuore. Danzati ai compagni morti per i quali oggi il popolo di Pola unanime prepara l'apoteosi, noi sentiamo il conforto italiano, fra le glorie che ha donata il destino di vederci qui nostri occhi in città nostra libera per sempre dallo straniero, e la melancolia di commemorare coloro che superamente coronarono la loro vita con la più bella morte. — Verso loro ci pare di dover soltanto dire con il poeta latino «Tra vobis solent»

« Tra voi forse il destino riserva il grido trionfante, mentre essi traspararono nel veniente assai conto del nemico scolare, mentre essi non dare la vita, espressero tutto l'amore per l'Italia. Noi dunque non possiamo parlare con tono funebre alla loro memoria.

Il popolo non pure deve guardare il marmo che sta per essere scoperto, come un epitaffio, ma come una pagina sempre viva di storia cittadina.

Il nome di Giovanni Grison è fra i più fulgidi di quell'epoca istrana. In lui si espresse l'anima italiana della nostra città, in lui si mostrò la ribellione all'austriaco, quando sul campo egli ventidici gli anni lunghi di nostra schiavitù, unse eroe giungendo nel silenzio della sua anima, educata dal soffio potente della fede mazziniana, il suo proposito già negli anni, in cui la nazione sconosciuta ed era legata allo straniero. Attese fiducioso di sciogliere il voto per la nostra città sul campo. Lo sciolse con la nostra mente superba. Possano i giorni miei ricongiungersi alla sua anima italiana fuoco, che sia resa fiamma viva di libertà!

Attorno a Giovanni Grison si intrecciavano i nomi degli altri, che acquero in questa città, si educarono nelle lotte sue, ruggenti di rivolta. Essi sono: Fratelli Liari, Guido Benigno, Ernesto Gramaticopulo, Eduardo Tiengo, Pietro Fiano.

Questi nomi sono una girlanda d'alloro di cui la città si cinge oggi il capo. Il sangue versato da questi combattenti consacrerà il diritto della romana città un'altra volta dinanzi a tutti i popoli del mondo. Per il loro sacrificio la città nostra sarà ricordata nelle pagine del nuovo risorgimento.

A loro dunque vada in quest'ora la riconoscenza del popolo di Pola.

Ma i giovani da quel marmo che splende di luce gloriosa, devono trarre altre ispirazioni. Non tutti i nemici sono morti a Vittorio Veneto; la lotta per una Italia grande non è stata decisa sui campi di battaglia. Essa continua ancora. Dal campo noi passiamo per le strade e le piazze d'Italia, dove il

La cerimonia in Piazza Por'Aurea

Intant' il resto della cittadinanza che non era dietro il corteo si era accalata attorno a Por'Aurea, che era sgombera soltanto nel quadrilatero tenuto dai cordoni delle truppe, per sentire il discorso del dott. Devescovi. Quando il corteo giunse all'Arco dei Sergi, solo una piccola parte trovò posto in un mobilizzamento nella via Sergia. La piazza di Por'Aurea non poteva contenere altra gente. Anche qui i tetti erano stati occupati dagli spettatori.

Versò le 11 il dott. Devescovi salì al podio e pronunciò il discorso commemorativo.

Il discorso del dott. Devescovi

«Quando?» grida Bronzetti, fantasia nervosa fra i tuvoli.

«Quando?» i vecchi fra sé mesti ripetono, che un di con voce chionne Paddio, Trento, il dissero.

«Quando?» frangono i giovani che videro per leri da S. Giusto ridere giulco l'Adria. Cos' chiedeva al fato il poeta della nuova Italia e nel suo mirabile spavento di quell'ora? «Il sacrificio aveva dato seme non nel parano frutto, altava, la mestizia dei vegliardi declinanti verso la morte, non preventiva in gioventù: mente e lo straniero si accampava ancora arriato sul nostro suolo: nei suoi versi tumultuavano amore e sdegno della generazione novella, vestale de fuoco sacro, ammosa come Clelia e decisa come Giuditta!»

Un discepolo di Carducci, discepolo assurto ai più alti istighi dell'arte, figurava più tardi «più alta fra Pola e Albona l'abate audace e di tanto tanto e la rovescia sanità di cui era costruita la sua Nave e giuntavi la perenne fiamma della vittoria significava che qua su questa sponda era la meta d'Italia a restituire coerenza e grandezza.

Il suo, del fiero antico e dei costanti che vogliono esser labri del loro destino, risponde oggi a poca morto e al discepolo suo che queri del suo suono agguise alla parola alata l'opera ardita e pugnace.

E volte il lato che un altro altissimo poeta nostro poeta di lira e di spada, forte e puro come la sua Gorgonia, sbarcasse a Pola ad intimare la resa al nemico scolare, mandatario di un navarco ardentissimo, Umberto Cagli. Sotto questo arco che aveva visto il fasto di Roma e la forza del Comune italiano, la possente di Venezia e la barbaria dell'oppressore, volò il cittadino che passassero in ritorno le armi libere, quasi ad offrire loro in guardatore questo nostro giorno.

Il detto di grida mentre si scopriva il monumento, il rito si rinnovò in la memoria. Oggi, o polsi, il rito si rinnovò in la memoria. Il monumento è già segnata anche sta tramandato ai secoli che qui l'Italia ha ritrovato una sua figlia nobilissima. Nobilissima invero come tutte le consorelle istrane, ma più di ogni altra meritevole perché più insidiata e più clandestina: sempre accorta nel respingere le bestie pericolose dello straniero, feroce sempre nel dolore e prontamente contro esso ed il suo: sghignarsi di ogni risma l'arma con cui tentava ferirlo. E ferite ne seguì per più propria e con nuova lena, in forme nuove, affianco e relativo d'ogni sua: Se è vero che la virtù sta tutta nella storia, ben può dirsi virtuosa questa terra nostra.

Il nemico di prima trovò l'alleato del dopo guerra.

Bisogna che anche questo nemico sia sterminato. Un'altra Vittorio Veneto è in gestazione. I giovani polsi che in affanno oggi sui nomi dei gloriosi concittadini caduti, devono sentire il tormento di iniziarli, devono cercare anche essi quel periodo, che protegge l'Italia dalla dissoluzione morale e nel cercarlo sentirsi felici di poter spendere anche la loro giovinezza per la patria grande.

Così i nomi che i cittadini hanno scoperto saranno vibranti note di un'apoteosi che educerà giorno per giorno le giovani generazioni al sacrificio supremo per l'Italia.

L'oratore ebbe congratulazioni dai tutti i presenti. Destò vivissima commozione la presenza della signora Orlo, la quale non poté frenare le lacrime, quando il tenente Mozzato ricordò il figlio caduto.

Dopo il discorso del tenente Mozzato, il cav. Amelotti, commissario straordinario del Comune, parlò in consegna la lapide con il seguente discorso, che così conclude: Essi i polsi, trarranno qui ammaestrati e forza per combattere tutti le più belle battaglie della vita, per la grandezza e l'avvenire della nostra città, e della Patria intera.

Il grande corteo cittadino

Per ordinare bene il corteo cittadino, furono fatti scollare i diversi gruppi separatamente. Il partito riformista con la banda cittadina passò per via Sergia e raggiunse Port'Aurea, le altre associazioni percorsero la Riva e rientrarono in via Kantler. Tam'era la banda italiana che autotona si era andata formando dal volgare lallino: fu un diuturno plautico il nostro corteo l'Austria che voleva snaturare un piccolo a similitudine di quello che gli evi nostri formularono al Risano contro il duca Giovanni al cospetto dei sergati di Carlo Magno. E nella nostra agitazione aleggiava lo spirito di Santo Gavarudo capodistriano che disfidò a singolar tenzone chi lo disse barbaro e non latino: «sistemo» rispose e non «barbaro» e con l'arme in pugno ebbe ragione dell'offensore!

L'Istria fu ed è partecipe della versatilità del genio italico.

«Delle muse qui il mite sorriso, il sapere ebbe culto ed onore». Questi versi dell'amato patriota, tanto dettati da un prete patriota monsignor Clelia e rievocati venusta melodia dal Giuglerj della Italia che tutti risuonò. All'Italia e al mondo l'Istria ha dato Bartini, il forte violino, e Santorio filologo che compì studi fondamentali, e i diplomi del Carpaccio e gli scritti filosofici del Patrizico, impegnato e pregevole per la sua universalità e viene ancora Vergerio, dottissimo vescovo riformatore, l'amico di Hunter di Transilvania e chi arriva ad enumerarli tutti fino al Beuss dei giorni nostri, lo storico l'istria?

A Venezia ha dato due doghi: Tradonico e Poleni; sulle galere di Sebastiano Venier e capitani dell'Istria combattettero valorosamente il turco.

Di questo grande passato mai dimentiche vissero tutte le generazioni istrane e il nostro popolo ed i suoi doli se ne mostrano degni e degnissimi ne sono i nostri combattenti, i morti, i mutilati e gli incolmi che oggi Pola ribraccaccia orgogliosa in un lungo amplesso materno.

Eppurò all'Italia anche noi portiamo nuovo contributo di sane lire, la nostra salda dritta italiana, la nostra critica ad ogni dritta dritta di cose e sistemi, il culto del Comune che fu più ornamento d'Italia e la fede nella rinascita della Regione, unita viva e pimpante di fronte alle strette dell'eccezionismo.

Consepevoli di giovare alla Patria noi, affermando un socialismo fatto, lottiamo anche perché tutti i lavoratori d'Italia sieno partecipi delle previdenze sociali che hanno da pezza salde radici e nobili tradizioni di proficua operosità ed innanzi da cecità e da falsi pudori noi additeremo quanto v'è di buono negli ordinamenti amministrativi e giuridici, sanitari e scolastici che ancora ci regnano: di spirito libero. E ci uniamo al grido che viene da ogni parte della Penisola: «O cittadini di Pola, in questa ora salda in cui si eterni: nel marmo la data memoranda, «tutti assenti nel nuovo destino, fermi in cor dell'antica virtù» giuriamo che terremo come la roccia istrina da cui è tolta questa pietra noi isternemo qui, v'egli scolti sul riconquistato limite. Formuliamo anche un augurio in questa ora santa, che mai una «bocca laida bestemmiatrice» rinneghi la Patria e che mai nel suo santo nome alcuno decuri il popolo che lavora e spera.

Alfido devastatore subentando l'amore e il lavoro fecondo perché tutti risentano gli accenti di un Canto prelibato che par dedicato a questo tempestoso dopoguerra: Salute, o genti umane affaticate! Tutto trapassa e nulla può morir, Non troppo odiato e sofferimmo. Amate! Il mondo è bello e santo è l'avvenir. Il discorso è interrotto spesso d'applausi e infine è accolto da un'ovazione.

Il coro Ciscutti eseguisce sotto la direzione del maestro Iustolini il «Coro dell'Istria», accompagnato sommessamente da tutti i presenti. Le note si espandono nell'aria lucente di sole carezzevole.

Il discorso dell'avv. Giusta

Intanto i giagliardetti dei fascisti s'erano aperti a traverso la folla un corridoio e lentamente s'erano appressati all'Arco dei Sergi. Quando il dott. Devescovi finì il suo discorso i fascisti presero in mezzo l'Avv. Giustina, lo pregarono di parlare. Egli salì sul muraglione e tenne un brillantissimo discorso nel quale esaltò l'opera del fascismo, che non è asservito al capitalismo, ma eseguisce la volontà dei caduti in guerra. Disse che è necessaria la disciplina di tutti per un'Italia che si incontra un'altra volta regina del Mediterraneo. Fu vivamente applaudito durante tutto il discorso e salutato in fine da ovazioni.

La massa si sciolse, le associazioni ritornarono alle loro sedi, mentre il resto del pubblico assisteva al concerto della banda cittadina, in Piazza Port'Aurea.

Ricreatorio Comunale

Al Ricreatorio, durante il pranzo, offerto dal nostro governo Comune a 200 alunni, fu ricordato il nostro giorno, in cui Pola festeggiò la sua Annessione alla Gran Madre Italia, regnò la più schietta allegria e vivacità.

Il direttore, signor A. Scopinich, con affettuose parole ricordò il sacrificio fatto dall'Italia per redimersi dall'oppressore giogo austriaco e quindi il santo dovere di tutti i cittadini istriani verso la nostra grande Madre Patria. Gli alunni ascoltarono con un silenzio religioso la parola paterna del loro amato direttore e infine al suo invito: «viva il Re, viva l'esercito, viva l'Italia, una salva di voci risposero al suo invito.

Commoventi furono le parole pronunziate dall'almamo B. Carlon, che a nome di tutti gli alunni ringraziò con sentimento il suo eroe direttore per le affettuose parole; ringraziò il signor Cav. L. Amelotti, che non lesinò mai per il benessere dei suoi prediletti ragazzi, che con rose e sranze saranno i veri cittadini di una più grande Italia; ricordò con belle parole il sig. dott. Presili, che con sincero amore si occupò per la bella riuscita della festa d'annessione e che in parecchie occasioni dimostrò di amare realmente i ragazzi del Ricreatorio comunale; ringraziò pure la direzione del F. F. N., che donò 15 cappotti e tutte le persone che in varia guisa beneficeranno la bella nostra istituzione, fra le quali merita speciale menzione il fondo di beneficenza «Pietas Julia» della Cassa di Risparmio. Ricordò nella sua sentita e commovente orazione ai grandi uomini che contribuirono al loro ingegno e ferrea volontà all'unità d'Italia; e concluso dicendo ai suoi compagni, «Amate il bello, sano e puro tricolore. Amate l'Italia, o fratelli!»

Gli alunni risposero inneggiando al Re, alla Madria, all'Esercito. Le festa si chiuse col canto degli inni nazionali. A nostro mezzo la direzione del Ricreatorio comunale esprime sentite grazie ai benefattori sig. cav. Luigi Amelotti, al dottor Mario Presili, e alle direzioni del Fascio Fiuminico, alla Cassa di risparmio, al fondo di beneficenza Pietas Julia e alle altre persone che vollero beneficare l'istituzione.

Il pranzo dei poveri

Alle 12 precise il salone della cucina di beneficenza, adorno con festoni di lino e rose, sui cui troneggiavano le Auguste sembianze dei reali d'Italia, presentava un colpo d'occhio magnifico.

La signora Minovan, coadiuvata dalle signore Signore del Comitato, a treleva a chi sparse in ordine la numerosa folla convenuta per la refezione e prima di dar principio al pranzo lesse loro il seguente discorso:

Cittadini e cittadine, ospiti di questa benedetta istituzione!

Il sogno da noi per tanti anni vagheggiato e mai realizzato si è fatto finalmente palpante realtà; quell'Italia, per cui abbiamo tanto sacrificato e sofferto sin là oggi si affacciatamente. E non per non bastarci più. Non è mia intenzione di tener un lungo discorso d'occasione, perché il compito è stato affidato a chi è in grado di farlo ben più degnamente che non io potrebbe la mia debile voce in parola.

Ma intenzione v'è di farvi presente che se da le estense bene del Trentino al Nevo e dal Nevo a Zara ogni garzisce il tricolore italiano, se queste terre dove una lotta spietata ogni tempo venne ad gran numero ridonati alla libertà il miracolo si è operato per opera della nostra Marina, e per opera del nostro valoroso Esercito che seguono per la tradizione gloriosa di Casa Savoia perché sapete a chi lo dovete se oggi siete stati coadiuvati a questo banchetto, che io chiamo della Patria.

Epperù d'invito, prima di sedersi a mensa di esternare la vostra gratitudine di dover esprimere il vostro giubilo emettendo un triplice evviva all'indirizzo del magnanimo nostro Re Vittorio Emanuele III della Sua degna Consorte Regina Elena, della no-

IL BANCHETTO UFFICIALE

A mezzodi col prosaico Brioni i cap' delle autorità e alcuni invitati, si recarono sulle isole Brioni per prender parte al banchetto che il comitato cittadino aveva loro offerto. Il banchetto squisitamente servito nel vasto salone del luogo di cura, trascorse fra la più schietta cordialità degli intervenuti. Allo spuntare prese la parola il cav. Amelotti che così parlò:

Il brindisi del cav. Amelotti

Eccellenze, illustri rappresentanti dell'Esercito e della Marina, rappresentanti delle città sorelle, autorità tutte qui convenute, a voi voglio, ai più sentiti ringraziamenti, per aver voluto con la vostra presenza rendere più solenne questo nostro giorno, dare piena alla nostra gioia col vedere qui fra noi illustre persone care, che ci ricordano l'allegrezza dei primi giorni della nostra redenzione, i primi passi mossi nella nuova vita di civiltà italiana.

Porgo i ringraziamenti della città all'illustre rappresentante del Re (grida: Viva Mosconi) che con amore a fede regge le sorti di questa provincia e che col più vivo interessamento e la maggior cura favorisce il risorgere di questa nostra città.

Cittadini, voi che con tanto ardore di pensiero e di opera durante il triste e lungo servaggio avete tenuto alta e vivida la fiamma della italianità, voi che avete con ardore e con animo innamorato, sognata, aspirata l'annessione alla madre patria, ora che tale avvenimento ancor non è quasi ritenuto quasi irrealizzabile, è stato compiuto merca l'opera gloriosa dell'Esercito (scoppia un applauso fragoroso in onore dell'Esercito) e della Marina (i presenti fanno una calorosa di estrazione alla Marina) che della patria nostra sono l'espressione viva e sincera, del popolo italiano sono la diretta emanazione, nuovi doveri di incombenza verso la nostra madre patria che sin dai primi giorni ci ha dimostrato di quale affetto, di quale profondo amore sappia amare tutti i suoi figli, senza distinzione di stirpe e di origine.

Fidatevi dei vostri forti propositi, dell'alto vostro sentire vi invito ad unirvi a me nel grido di Viva l'Italia o Viva il Re. (Applausi e grida di Viva l'Italia o Viva il Re corrono il discorso del cav. Amelotti.)

A lui rispose con parola felice il senatore Mosconi. Egli accento alla profonda conoscenza che il suo animo aveva provato davanti al popolo di Pola tanto entusiasta, tanto appassionato per l'Italia, Ringraziò per le manifestazioni dirette non alla sua persona, ma all'Italia che egli rappresentava. Disse che gli stava a cuore in special modo le sorti della nostra città, che egli le augurava la più grande prosperità nell'avvenire. La città vostra — disse il sen. Mosconi — vedrà gradualmente reintegrarsi la sua floridezza, e avrà il riconoscimento della sua importanza. (A questo punto i convenuti applaudono calorosamente il sen. Mosconi e mescolano agli applausi il grido: Vogliamo che Pola diventi capo-luogo dell'Istria!)

Il discorso del sen. Mosconi è stato sottolineato più volte da applausi e da segni d'approvazione; esso ha destato nel cuor di tutti presenti le impressioni più simpatiche.

Il saluto di Cagni e Amelotti

Il cav. Amelotti lesse quindi i telegrammi pervenutigli da S. E. Amelotti. Il telegramma dell'amn. Cagni fu accolto da una dimostrazione calorosissima. Il pubblico e scintillò in gran gridando: «Viva Cagni! Viva il grande ammiraglio!»

Seni Brioni ha anche telegrafato salutando la nostra città:

Anche la lettura di questo telegramma provocò una entusiastica manifestazione. Si grida: Viva il primo soldato d'Italia che toccò il suolo di Pola.

L'ammiraglio Simonetti dopo aver letto il telegramma di S. E. il m'istro della marina, tiene uno splendido brindisi: «Qualche dice che la cerimonia odierna assomiglia a quelle delle nozze, durante a quelle le parole della legge non sono presentate, la loro ricchezza giuridica, ma è presente il senso religioso dell'unione spirituale che la legge è incapace di esprimere. Chiude brindando alla prosperità della città nostra e inneggiando all'Italia».

Il saluto di Venezia

Il dott. Giordano sindaco di Venezia e porta quindi il saluto della regina dell'Adriatico. «Roma locuta est» — così comincia il dott. Giordano, ora parlerà Venezia. Debo sentirmi anche qui un medico e riferire le parole di un mio antico collega, il medico di Pircaavente veneziano pur lui, il quale nel 1262 scriveva al doge di Venezia sulle parole di un senatore, triestino, che la vostra città, dicendo che per via della vostra città, non solo di farla abitare. Quel mio collega a scritto il più bel documento della vostra storia.

Guardiamo fidati all'avvenire — conclude il dott. Giordano — L'invito da cui siamo

sira gloriosa Marina del nostro valoroso Esercito: Evviva!

Un triplice urrà accolse le ultime parole della signora Mantovan, lasciando in tutti un caro ricordo di si lieto avvenimento.

Il saluto di Trento

S' alza fra le acclamazioni dei presenti il prof. Ferdinando Pastini che dice: «Reco alla città di Pola il saluto della Venezia Tridentina».

Trento non ha dimenticato che nel faustissimo giorno in cui essa ebbe l'onore di celebrare la prima delle feste per l'annessione dell'Italia irredenta alla Nazione Madre, nel squallido altissima, nel coro delle città sorelle accorse ad aumentar la sua gioia, la voce di Pola.

In verità, Trento e Pola avevano diritto a sentirsi più vicine nell'esultanza della vittoria, come si erano sempre sentite più vicine nel dolor del servaggio. Se Trento aveva visto seppellire le sue speranze di redenzione fra le gole di Bezzoca, Pola le aveva viste naufragare tra i gorghi di Lissa. E l'Austria aveva fatto di Trento e di Pola le due rocche più forti della sua resistenza; aveva ritenuto di trovare in esse le teste di ponte più formidabili a difesa del suo mostruoso castello di violenza e di malizia; aveva creduto, piantando sull'Alpi la forza di Cesare Borgia e in riva al mare la forza di Nazario Sauro, di rendersi ancora più impenetrabile e quasi fatale, contro le rivendicazioni della giustizia e dell'umanità.

Ma che giova cingersi di precipizi montani, che giova porre fra sé e i propri nemici gli abissi del mare? — V'è una leggenda che descrive, ove si narra di una Valchiria che non doveva neppure essa venir mal liberata di sua prigione, in cima ad una montagna; e anche il suo carcere era stato reso più inaccessibile mediante un incantesimo di fuoco. Ma c'è qualche cosa di più forte che Porre dell'abisso e il terrore del fuoco: ed è l'amore. L'amore che non s'arresta davanti a precipizi e passa oltre le fiamme.

L'Austria non s'era accorta che le salme dei nostri martiri, penzolanti dai suoi patiboli, erano segni più evidenti, più stimolanti, di un disperato, irresistibile richiamo, e che essa, invece di un drappo di morte, aveva issato dei trionfi più splendidi di qualunque vessillo.

All'amore di dentro e all'amore di fuori, che anelavano a ricongiungersi e si sono finalmente ricongiunti; all'amore che ha trionfato d'ogni ostacolo d'uomini e di cose, per quello che ha dovuto abbattere e per quel che ha ricostruito, per i nostri grandi martiri sul monte e sul mare, per quanti sono morti amando e per quanti nasceranno ed ameranno, nel nome di Trento e di Pola, sorelle indissolubili, lo invito il bicchiere.

Il signor Pontoni rappresentante della città di Gorizia accolto da grida di viva Gorizia portò il saluto della sua città.

Il dott. Devescovi dettando la più schietta giocondità e a volte la più forte commovente recita questo bel brindisi, salutato infine da applausi e congratulazioni.

Il brindisi del dott. Devescovi

Dunque mi faccio un brindisi — sei boni tutt quanti che posso aver corajo e andar bel bello avanti, Vegliando a dir el merito — parlo a la veneziana che xe l'antica, autentica — vera lingua italiana, perché se un zero Dante — un spizier de no imbrojava le togne — (che lu ghe dise lanze) con quella so comedia — più umana che divina... a sta ora... ciao cocola — parlati toscanini! Questo no digo mi — sospeso e soveroso, ma el capitano Borioi — dunque un bravo, nativo. Quel che xe fato, fato — qua se protesta invano: vardè. Amelotti, Oriolo — no i parla che toscano e persin Simonetti — perché el xe comandante, siben nostran e veneto — ghe loca star con Dante! Torquando dunque ai brindisi — la Redenzion ve canto, eria possente e dolce — che sa de zogia e pianto: come el Tedeuzi possente — dolze più d'ogni gmduna, proprio come la mare — ghe canta al piano in cano. E drete se ghe senti — amor fede e speranza, ma la più bela nota — xe zero la costanza. E s'aria limita el zenito — zugi! e la preghiera de que che more in campo — vardando la bandiera, e s'aria limita zeniti, — plim! e maledizion de piei, done e vecl — papal per le proron che se chiamava canpi — e indove se moriva e ai vivi ghe restava — famesa sola viva. Senti sonar la musica — che slanza i ber zugiari,

sentì martelar ponti — sul Pieve inf' pover', Zo del Montel, del Grapa — fis'cia granulo, alfini, alfini! Hen dura e no se passa — e in basso i fassini posadi ai marinari — Bon! de mar e lera i sforza, i sbrega, i supera — a la fin! la gheral De le campane venete — manca la melodia... peccà, quei bruti suoneri — le ga portade via! Ma istesso se ghe senti — el tun-tun dei tambure, vardè, no i aroplani — e quanti xe i stornie d'Itali! — che ghe annuzia — a l'Austria di reballon e i svola a Trento, a Trieste — zigando: Cussì se chiama l'aria — xe el titolo uficiale, «Redenzion, Annession» — e basta, tal e tal.

Ma istesso mi dirave — più cocolo un pocheto tirero fora un titolo — durante sto banchetto. So tut se decordo — prima che andavo via, mi fazzo una proposta — e digo «Italia in alto».

Il tenente Mario Olivieri recita quindi il seguente carne scritto per l'occasione:

All'Istria redenta

Vittoriose nel giubilo esultante per la festa immortale, che s'irradia fra l'aire desolte d'allegrezza, le vetuste mura, che la gloria misteriosamente alleggiano. Le trombe squillano al cielo le canzoni ardenti del sogno eroico; e la voce dei morti, nel mistero di un fulgido trionfo, con l'accento dei vivi si confonde. Tripudio e il rombo del cannon ridesto mentre vole per l'etero il divino voto dei brioni e la canzone del fato. E in questo rito di bellezza austera tremula esultì nel fulgor novello, o fedelissima Istria redenta!

Il canto dei tuoi figli liberati alto si leva per la Patria al cielo. Le vie deserte dei villaggi tuoi pullulano di vecchi e di bambini, di giovani, di madri e di fanciulli, sorridenti a la luce immacolata de l'Italia aurora. Ovunque è un grido che pur domina il vento. E' un solo grido quello che pulsa coronato magno dei rimangiati dei profanati. Grido di profezia, grido d' fede, grido di gloria e grido d' speranza, dondo lampati i redentori d'no il battesimo uscirono del sangue. Quel grido santo le tue sponde ansiose udirono dal mare, e insieme il voto degli eroi natanti che il ripari lontano avevan lasciato innanzi sera perudir ne le tenebre il suauro dei sui cuor soffocato. Istria sognante. E il mare che conobbe le torture e l'ansie atroci e inertezze e i vol degli amanti dubbiosi, «nebrito» ancora i fremiti in un ricordo azzurro, ai defunti donando e ai viventi la sua musica dolce di mistero. Le navi che solcano anelanti fra l'agguato e l'ansietà le tue acque dolcemente si cultano sognando.

Ma i nostri occhi, coronati silenzio guardano il sorgimento, e avran soltanto un saluto felice di vendetta. Il cui accento di sdegno al nostro amore miseramente ancor soggiacerà, mentre squillanti le sirene in festa la pace annunzieranno a la marina. E i tuoi petti che in tramonti accessi libera ti sognarono, o pensola di viole e di lauro, non diranno oggi, a l'eternità de l'infinito il cenno più sublime de l'ebrezza? L'innò che voli ad incontrar la voce del tuo santo profeta, cui dal fuoco immaturi villaggi e casolar' e mille e mille italiane città, celebranti il suo amore e la sua gloria, innelano devoti la preghiera vergine di sublime invocazione? Nel sepolcro veggendo di Ravenna fremono ancora i conronenti Assa del faticoso. Ma le fanterie onde le valli tue son risonanti non l'hàn forse destato? El vede al fine trionfante il bel sognol' El guarda auso le tue libere case illuminate di fiammelle divine, e rullanti si stelle amira che de' tuoi palagi e dei gloriosi monumenti il regno delle fate e del sogno hanno creato. Ma il tuo rigo se l'amma di Dante sopra i tuoi colli ed il tuo mar volando la fedeltà dei figli benedice. Ecco il trionfo che s'avviali Distrutta e per sempre la nebbia che offuscava? Ecco la gloria che s'eterna! Affine consumata è la tela che opprimeva? Ecco l'altare che scendend' in frante e la procella che s'apena le fiamme? Soltanto la dolcezza respirano sulla s'azione gigantesca il carro de l'Italia indorato avanti al guardo de' fratelli redenti ognor trionfi. E del lauro fresco dei tuoi colli ed dei ridenti tuoi giardini, adorna, Istria fiorente, il suo cammino eterno. Per sempre allora e tutti i fiori oient' sulla tomba dei morti! Al dono augusto i brioni e i marii frameranno ancora e parleranno ai vivi santamente le lapidi del genio e degli eroi. Celebrando la tua liberazione enici e nappi di vaneggio vuo alzano allegri i tuoi figlioli al cielo, Ma una voce pielsa di fratesi, al brindisi di gioia s' confonde:

ma vece implorante che susurra parole di dolcezza e di mistero. E questa voce che ripete «Italia» risveglia nei fratelli una profezia. E questa voce che ripete «Italia» risveglia nei fratelli una preghiera! — O Patria nostra, se ferite ancora di sangue macchiamo il bel corpo tuo, rimarginate da la nostra fede e da le nostre fiamme saremo. O Patria nostra, se la nebbia copre un lembo sol del tuo limpido cielo, sarà spazzata dal tuo soffio ardente del nostro amore e del nostro volere. E della nebbia libera e dal sangue ascenderà a più divina altezza mentre il pianeta dei suoi raggi d'oro l'avvolgerà e tutto più sublime risplenderanno a Te le nostre trombe, dell'immortalità e della Gloria! 27 febbraio 1921.

Prima Festa dell'Annessione

MARCO OLIVIERI.

Parle quindi Antonio Tahaia che porta il saluto dei lavoratori. Ingegna alla patria e chiede dai governanti il riconoscimento dei diritti del proletariato.

Sallustio, segretario della Camera del Lavoro italiana, porge il saluto della organizzazione proletaria che segue gli ideali della nazione, perché questa — come dice l'oratore — si conquista e non si nega, il bene: a quanti tenne e gli ospiti riterranno col prosaico a Pola.

L'inaugurazione del campo sportivo Giovanni Grion

Non pomeriggio fu inaugurato il nuovo campo sportivo a cui si appose il nome di Giovanni Grion. Dopo alcune evoluzioni delle squadre sportive, il signor Gigi Vidrieh, vice-presidente del Fascio inaugurò così il campo:

Il discorso di Gigi Vidrieh

Cittadini e Amici.

Oggi che il sogno dei nostri padri si è avverato, anche il Fascio Giovanni Grion ha voluto festeggiare il giorno della sospirata annessione inaugurando questo campo sportivo che esso, memore del suo martire, volle dedicare a Giovanni Grion. «Voi ricordate, o amici, il tempo in cui Giovanni Grion, mezzo a noi, sotto il nome di Grion, organizzava, sorvegliava quel masso che sembrava così poderoso, ma che fu abbattuto dalla volontà eroica del popolo civile di tutto il mondo. Ricordate ancora quando gli amici nostri abbandonarono città e famiglia per far seguire alla parola il fatto, per impugnar l'arma ciassà dovevano rivolgere al socio nemico. E venne la guerra, e con essa piovvero le sciagure su questa nostra città. Il nostro popolo fu cacciato dalle sue case, il nostro vecchio sodalizio, che l'oggi non voglio e non devo dimenticare, «l'Edera», fu sovrato e manomesso dalla sbirraglia austriaca. E mentre di qua si soffriva e si languiva, di là si combatteva e si moriva. Noi avevamo serrato la nostra anima intorno alla nostra verità e la nostra volontà batteva sul nostro proposito che significava liberazione dall'oppressore, liberazione dal carcere, costato della vita. A tanta, lungo, esasperante costanza di propositi e di fatti, seguì il premio lungamente sognato: Vittorio Veneto, la redenzione delle nostre terre e del nostro popolo. E noi oggi innalziamo al Suo sacrificio, o eroi, il più duraturo dei monumenti. Nel battesimo questo campo col nome di Giovanni Grion, perché su questo campo si tennero le forze fisiche e spirituali della gioventù nostra per la nuova e più grande Italia. Su questo campo di Giovanni Grion, che d'ora in poi sarà il nostro altare, noi celebriamo i giuochi del buon sangue italiano, dove torrenze l'acqua della volontà e della disciplina. Evviva Giovanni Grion. Evviva l'Italia.

Il rito d'inaugurazione fu compito dalla matrina signora Castellan con lo spezzare la tradizionale bottiglia di champagne. Corti, mus che, luminarie, fuochi d'artificio e folla strepitante nella serata.

Dalle tre del pomeriggio alla mezzanotte si organizzarono spontaneamente con il vario fanfare e bano cittadino, sette in tutto, dieci cortei. E precisamente il primo per sociomagnifici e football al nuovo campo sportivo. Il secondo, che quattro ore prima l'intera del Fascio di Trieste per accompagnare gli ospiti triestini e delle città sorelle, nella stessa ora il terzo con la banda di S. V. centi, che girò per tutti i locali della città dettando grido di entusiasmo, il quarto verso le sei di tutta qui anni cittadini, il quinto si portò nel rione del Ponte, dove si svolse una corale e a spatica marcia con d'alfetto e di fusione fra i cittadini. Parlo il sig. Velcher Massimiliano che ringraziano i cittadini per l'espressione di simpatia verso gli abitanti del Ponte. La fanfara tenne un bel concerto. V'ne alla stessa offerta un vermouth al caffè «Aroma». Il quinto corteo si formò alle otto per accompagnare i giganti di Fiume. Quivi si ripeterono le manifestazioni di calorosa simpatia del giorno innanzi. Il settimo corteo si formò verso la città e mezzo giorno, quando finì il concerto della fanfara, girarono al Ponte i cittadini vennero nell' intorno della

città e si portarono in Piazza Verdi, dove la fanfara tenne un altro concerto. Nel tempo il «Coro Ciscitini» tenne un concerto in Piazza Port' Aurea.

Verso le 9 si formò l'ottavo corteo che passò lungo la via Carducci con la banda di San Vincenzi in testa. Finita la rappresentazione in teatro, che riuscì egregiamente per la splendida collaborazione dell'orchestra e del coro instruiti e diretti dal Sig. maestro Magnarini, si formò il nono corteo con la fanfara del Grion, che si portò un'altra volta al rione del Ponte dove si ripeterono le manifestazioni di giubilo.

Finalmente verso mezzanotte si formò l'ultimo, il decimo corteo, che sempre capeggiato dalla fanfara del Grion percorse le vie principali e si sciolse a Port' Aurea. Ma l'annessione non finì qui. Esera che la città non potesse stancarsi mai. Continuarono aggruppamenti minori a girare con bandiere che magari inaspettatamente portarono vittoria nei negozi (a questo proposito si ricordano i tagli di molti e richiesti e la sostituzione delle bandiere), per tutti i andaloni, o se erano organizzate feste per l'occasione. Frequentissimo fu il Casino Commerciale e il Gabinetto di Lettura, dove fino a tardissima ora si danzò e si cantò giocondamente.

Tranne un piccolo incidente a Castagner tutta la festa trascorse tranquillamente. L'illuminazione delle vie e delle case fu magnifica e completa. Dobbiamo rimandarla a domani un cenno più esteso, che darà rilievo alle illuminazioni speciali. La stessa cosa vale per l'illuminazione del mare ripulita per cura del cav. Monico di Vallulungo.

La bella notte tiepida sentì fino al suo morire all'alba il grido di Viva l'Italia che si ripeteva per ogni angolo a Pola.

La cronaca a cui demmo la massima attenzione per conservare i più piccoli particolari della storica giornata ci rubò lo spazio, necessario a dire le impressioni che sono superiori a tutto quello sperato. Ricordiamo fuggacemente che gli ospiti che furono qui e videro la festa della capitale della Venezia Tridentina, dissero che essa impallidisce di fronte alla nostra. Sa questo detto come giusta soddisfazione del cav. Amelotti e di tutti i suoi collaboratori.

Alla manifattura tabacchi.

In questo stabilimento sorto in brevissimo tempo merca l'opera disinteressata ed assidua del suo direttore Cav. Ing. Mariani si è voluto solennizzare la data storica dell'annessione con una speciale festa oltre ogni di semplicità ed altamente signifiavata.

Fin dalla mattina si erano adunati tutti gli impiegati e le maestranze al completo che senza badare ad interesse di parte e solo ricordandosi di essere sopra tutto italiani, si erano fuse in una sola idea per solennizzare la fatidica data che passerà alla storia.

Il corteo principale dell'immenso stabilimento era gremito. La numerosa e giovanile maestranza femminile dava uno squisito senso di grazia e di vivacità. Un grido esultante da tutti petti: Viva l'Italia.

Il signor Rizzardini, per gli operai, e la signorina Polidraghi, per le operai, le signorine Wnek per impiegate ed il sign. Peracchini per gli impiegati, dissero brevi ed accorate parole ispirate ad alto senso patriottico ed inneggiando alla Madre Patria che festeggiando ogni la data dell'annessione sanciva in modo irrefutabile la fine del lungo soffrire ed il principio di una nuova era di lavoro e di pace.

A tutti rispose il direttore ringraziando per le gentili espressioni dei precedenti oratori sia a riguardo suo che dell'Amministrazione che con l'apertura della Stabilimento ha offerto alla popolazione un vantaggioso lavoro. Mise in luce l'alto significato rappresentato dalla data e a loro volta dal governo di Italia dell'ex Caserma più cara al cuore di Francesco Giuseppe in un grande Stabilimento industriale, costruita cioè che fu sotto l'Austria uno strumento di oppressione dell'elemento italiano diventa ora sotto l'Italia una fonte di guadagno per la popolazione ed un luogo di pacifico lavoro. Molti evviva sottolineano la stessa del discorso di evviva. Mariani. Poi fu fatta una fotografia della simpatia di questa aduna ed infine furono spediti telegrammi a S. M. il Re e S. E. il Reale, ministro dei lavori pubblici, e al direttore generale di Monopoli Comm. Aliphan.

Indi formato un maestoso corteo al uscita Manifattura con trombe in testa e ai canti degli inni patriottici si raggruppò in Piazza Foro per partecipare in massa alle feste cittadine.

Nel corteo generale si notava questo forte nucleo di circa 800 persone avente in prima fila il direttore gli altri superiori che avevano voluto rimanere nell'azienda in mezzo alla massa operai a contatto della quale espulso distatamente ogni loro attività. La festa di questa grande maestranza è debolmente rappresentata il vostro stabilimento delle classi operaie e noi siamo lieti di averne a compagna di questa abbiamo un'opera di illuminazione e cioè che la massa operai se ben dirette soltanto al più alto dispaccio ed alla perfetta corrispondenza con le classi intellettuali l'onore di Patria.

La visita di M. A. Mosconi al Fascio Femminile

Ieri alle ore 10 ant. Donna Mosconi, accompagnata da S. E. Simonetti, da Donna Maria Orlato e da Donna Maria Amelotti si recò a visitare il Fascio Femminile Poiese.

Donna Mosconi dopo aver visitato la sede del Fascio dove ammirò con vera soddisfazione i vari e stupendi lavori eseguiti dalle valorose allieve espresse parole di vivo compiacimento alla Signora Schiavuzzi cui sono affidate le cure del Fascio Femminile Poiese.

Indi volle ancora visitare la scuola "Regina Elena" punto dove la scuola da ricamo e con sempre eguale soddisfazione ne ammirò il perfetto funzionamento.

Allo ore 11 antimeridiane le nobili dame Mosconi e Simonetti, consorte gentili delle L.L. E.E. accompagnate da Donna Maria Amelotti e da Donna Maria Orlato hanno onorato di una loro visita l'Asilo di Marina.

Le dette Dame dopo la visita hanno espresso tutto il loro compiacimento al Sig. Abate Conte Cravosio e alla Superiora delle Suore dei Sacri Cuori per l'interessamento e zelo con cui questi disimpegnano il loro ufficio.

Telegramma di S. M. il Re

Al Commissario straordinario di Pola il pensiero che Vostra Signoria a nome della popolazione di Pola ha così cortesemente espresso è riuscito oltremodo gradito alle Loro Maestà.

Stabilimenti Comunali

In occasione delle feste per l'annessione la Presidenza ha assegnato una gratificazione al personale degli Stabilimenti.

Margliuzone

I fratelli Baicchi di Cherso elargirono d'attentamente al fondo di beneficenza delle scuole medio dello stato Lire 100.

Tombola familiare

Numeri estratti il 28 febbraio: 01 63 45 13 77 33

Numeri estratti finora: 46 59 82 38 26 20 18 72 40 3 80 92 84 89 75 1 17 74 16 44 80 3 35 47 56 37 78 76 58 7 71 50 12 73 29 49 36 61 63 45 18 77 33.

Per la prima recita dei filodrammatici del Fascio di Combattimento

Annunziamo giorni or sono che la prima recita dei filodrammatici, del Fascio di combattimento diretta dal giovane Mario Diana, avrebbe dovuto immancabilmente darci quest'oggi.

Sindacato Nazionale dei Lavoratori dello Stato

Tutti gli aderenti, dell'arsenale o stabilimenti dipendenti dalla R. Marina, sono invitati d'urgenza all'adunanza che avrà luogo questa sera, alle ore 17, nella nuova sede sociale, per discutere in merito all'applicazione del nuovo regolamento.

Fiori d'arancio Sabato si è unita in matrimonio la vezzosa e gentile signorina Anita Haberle con l'egregio signor Ugo Mudi ex tenente del Genio.

Decesso. Ieri si è spento all'ospedale prov. il sig. Giorgio Vitas, padre del nostro carissimo amico Mario Vitas. Alla famiglia ed all'amico le nostre più sentite condoglianze.

Per l'abolizione delle decime nella campagna poiese

Il pubblico conosce già la questione per essere stata esaurientemente trattata da noi e da altri nell'anno scorso. La campagna dei giornali e l'interessamento vivo dell'autorità locale per togliere un antiquato residuo di legislazione medievale, non sono valse a far decidere il governo centrale a abolire le decime che invece verranno riscosse anche quest'anno nelle singole borgate della poiesana.

La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

La riduzione rappresentava per loro la liberazione da un odioso balzello che l'Austria fra tutte le provincie dell'impero aveva riservato soltanto per l'Istria. Non si può comprendere la ragione per la quale il governo centrale non ha voluto accedere alla detta proposta.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

Il sacrificio in maniera molto dolorosa. La soluzione proposta un anno fa di abolire le decime indennizzando i parroci che ne avevano diritto col regolare loro la con-grua secondo la legislazione italiana, era una soluzione equa e politicamente opportuna.

GIORGIO VITAS d'anni 68 La moglie Antonia e il figlio Mario, insieme agli altri parenti, accasciatissimi ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo il giorno 2 marzo 1921 alle ore 11, partendo il mesto convoglio dalla cappella mortuaria dell'ospedale provinciale. Pola-Parenzo 28 febbraio 1921. Il presente serve di partecipazione diretta

LINA CONTUS MARIO CIPOLLA oggi sposi Pola, 27 febbraio 1921.

Indirizzi raccomandati Giornalieri arrivi: Burro danese - Burro in fiondi da Grazia Burro (Giglio) - Burro misto 50 p.c. in pan 4 kg. - Burro fresco finissimo da tè in panini da un chilo a L. 2. "Marco Leone" Arivoltari prezzi miti. Chiedete ovunque "Marco Leone" si vende al mercato centrale, migliori negozi, tutti ecc. Ines Rymar, Piazza Foro 18 ROMANO BALDINI Via Emanuele Filiberto di Savoia, 7 - Telefono 40 TRITACARNE in ferro stagnato garantiti Lire 25, caduno

AVVISI COLLETTIVI OFFERTE DI ALLOGGI Cent. 10 la parola - Minimo Lire 1 (A)

AFFITTASI fabbrica e due garage in via Lancia 1-3 corte. Rivoggersi Lentuzza Via Fla via 1. 16338A AFFITTASI due camere e cucina ammobiliata. Por'Autrea 6. 163387 AFFITTASI due stanze ammobiliate eventualmente con vitto da signora tedesca. Via Epu 10 4.1. p. 16139A AFFITTASI stanza ammobiliata. Via Zaro 5. pt. sinistra. 16144A AFFITTASI stanza elegantemente ammobiliata. Via Canale 9 II piano destra 16402A AFFITTASI stanza presso famiglia distinta Barbacani 15 II piano 16404A AFFITTASI stanza ammobiliata soleggiata ingresso libero, lire 35 mensili. Via Gabriele d'Annunzio 21 I piano. 16405A AFFITTASI prontamente stanza ammobiliata. Carlo Defranceschi 17. 16111A AFFITTASI stanza ammobiliata ingresso sulle scale. Via Medolano 2 II piano. 16113A AFFITTASI grande stanza ammobiliata. Via Arditi 53 I piano. 16120A AFFITTASI stanza ammobiliata centro con luce elettrica, anche con comodo cucina. Indirizzo all'azione. 16127A AFFITTASI grande camera vuota. Via Tartini 17 mezzanino. 16428A AFFITTASI stanz ammobiliata con comodo cucina. Lancia 22 II p. 16429A AFFITTASI camera ammobiliata entrata libera. Via S. Felicità 9 II piano. 16130A AFFITTASI prontamente camera e cucina ammobiliata a contigi senza fogg. Via Epuolo 12. 16132A AFFITTASI stanza ammobiliata. Via Barbacani 5 II sinistra. 16134A

RICERCA DI ALLOGGI Cent. 10 la parola - Minimo Lire 1 (B)

VILLINO vuoto con giardino 7 od 8 stan-tualmente tratterebbesi acquisto. Offerte al-tualmente tratterebbesi acquisto. Offerte all'azione. 16415B

OFFERTE DI LAVORO Cent. 10 la parola - Minimo Lire 1 (C)

AUTORIZZATO "Provveditorato" Nazionale cerca per occupare, impiegati, operai tutte categorie, dame compagnie domestiche. Scrivere affrancando risposta: Provveditorio Giunioria 34. Trieste. 16210C

CERCASI donna presta servizi soltanto ore antimeridiane. Ufficio Idrografico Suedese. 16409C CERCASI ragazza stabile buona famiglia. Barbacani 3 Panatello. 16410C CERCASI signorina per banco caffè. Rivoggersi all'azione. 16411C CERCASI ragazza per lavanderia. Indirizzo all'azione. 16411C CERCASI donna di servizio. Via Monte Rizzi 3. III p. 16328C

CERCO per Trieste banditi capicassini anche lavorazione con lamierini per fabbrica che lavorazione con lamierini per fabbrica utensili cucina, specialità di bordo, rivoggersi via Dante 59 dalle 1-3 pom. 16399C

CERCASI prontamente per onesti soli donna di servizio preferibilmente stabile. Rivoggersi dalle 10-12 via Salsandra 2 II p sinistra. 16418C

RICERCA DI LAVORO Cent. 10 la parola - Minimo Lire 1 (D)

GIOVANE signora cerca occupazione presso piccola famiglia o amministratrice cur-tiere città o fuori. Offerte all'azione 16409D

VENTITE Cent. 10 la parola - Minimo Lire 1 (E)

VENDESI cassaforte. Rivoggersi Zampollo. Città di Venezia. 16305E

VENDESI anche il rubino oro. Rivoggersi Da-miani Monte Capelletta 14. 16339E

VENDESI camera due letti, lavamani offe-nite e marmo, cucina, diversi armadi, banco ed utensili per falegnameria, cassa forte, botti-glie vuote, vetrine da conserve, macchina cucire ecc. Via S. Germano 2 pianoforte, dal-le 10-12. 16360E

VENDESI due letti nuovi in mogano. Via Besenghi 26 I p. 16364E

BARCA con motore fuoribordo forza 4 cavalli, velocità 6 miglia, vendesi. Rivog-gersi presso libreria italiana, via Sorgia. 16367E

VENDESI macchina da scrivere sistema "Schmidt Premier" Via al Monte 3, (Aren-a) 16367E

VENDESI banco e scanse per uso rivendita labacchi. Via Zaro 13. 16377E

OCCASIONE causa partenza vendesi bellis-sima stanza matrimoniale e opaca massiccia per lire 4500. Via Nicolò Tommaseo 141, pt. dall-10-12 e 15 in poi. 16370E

VENDESI due materassi di lana. Via Pro-montore 22. 16385E

VENDESI armadio per vestiti. Via Tar-tini 17, pt. destra. 16386E

VENDESI vestito usato quasi nuovo b'chi. Via E. F. Savoia 15. 16391E

VENDESI bellissimi matalotti (femmine) di razza e da ingresso Via Badoglio 71. 16398E

VENDESI stanza da letto nuova. Via Sorgia numero 14. 16394E

OCCASIONE! causa partenza vendesi bellis-sima stanza matrimoniale opaca massiccia per lire 3500. Via Carlo Defranceschi 41 II piano. 16398E

VENDESI macchina cucire Singer, credenza vetrina, letto d'una persona. Muzio 9 pt. corte. 16401E

ASINELLO d'anni 4 vendesi. Fiasco 53. 16406E

VENDESI bigliardo doppio completo con 11 balle e 3 stecci. Rivoggersi trattoria all'i-ndio via Besenghi 6. 16412E

VENDESI diversi mobili. Via Lancia 5. 16415E

VENDESI piccolo spegher nuovo. Indi-rizzo all'azione. 16416E

VENDESI leggio e gallina bianca di grande razza americana. Via Monte Rizzi 7. 16419E

VENDESI vacca fresca da latte francese con vitello. Villa Zofani. Carlo Defranceschi. 16421E

VENDESI lavamano lavino staccato, sapo-netto s'hozum, due armadi. Lepanto 36. 16410E

VENDESI parano differenziale portata 1500 kg. Piazza Foro 16 Fano. 16423E

VENDESI tre, braccia, apparsi e lampo-nare per gas. Piazza Foro 16 Fano. 16429E

VENDESI manichetta di tela per getti d'ac-qua 3 pezzi da 25 metri con annessi a get-ti. Piazza Foro 16 Fano. 16421E

VENDESI motore "Ciniflo A. D. 205. 32cc. za Foro 16 Fano. 16423E

VENDESI motocicletta con scambilo. Pia-zza Foro 16 Fano. 16423E

VENDESI tavola in ferro e cerchiazzi bambi-ni. Via Minerva 2. 16421E

VENDESI camera e cucina causa partenza prezzo conveniente. Via Sissano 62. 16419E

VENDESI letto una persona, armadio, di-vano. Via Fiasco 13. 16431E

ACQUISTI Cent. 10 la parola - Minimo Lire 1 (F)

COMPERO oro argento vecchio pagando massimi prezzi. Via Lancia 22. 16397E

OGGETTI SWARITI E RINVENUTI Cent. 10 la parola - Minimo Lire 1 (G)

SMARRITO cane grigio mancante di coda, pregesi di portarlo a bordo piroscafo "Mat-dan" R. Arsenale Marina vis-a-vis Porta 8. 16433G

SMARRITO portafoglio contenente impor-tanti documenti ed importo di denaro, vici-nanze caffè Miramar, oppure nel tram. Il rinvenitore è pregato portarlo alla ammini-strazione dell'azione verso tutta mancia. 16430G

SMARRITO orologio s'bravo sera rice-vere generosa mancia portando via Ar-mando D'az 10. 16408G

SMARRITO vestito a s' r e c'chilino (el b' ar-rone bambino, mancia a chi lo porterà via Premuda 82. 16433G

QUELLA persona conosciuta che trovato capi-tolo verde da signora Paltra sera il 15. 6.30. 7 lungo la via Besenghi. Era F. di Savoia viene gentilmente pregato di volerlo conse-gnare all'azione che riceverà generosa man-cia. 16372C

COMMERCIO ED INDUSTRIA Cent. 15 la parola - Minimo Lire 1.50 (H)

VENDESI caffè bene avviato. Rivoggersi Zam-pollo. Città di Venezia. 16304H

VENDESI case vite a buon prezzo. Rivog-gersi Agenzia Post e Comp. Via Carducci 65. II p. 16326H

E' ARRIVATA una grande partita macchi-ne originali "Singer" rate mensili. Civo/Gonatasio I, II piano. 16371H

VILLA non una o due famiglie vendesi im-mediatamente. Scrivere casella postale 19. 16335E

VILLE case botteghe da barbiere, caffetterie, Hotel, postazioni centrali vendonsi. Via Kandler II, I p. 16461H

POMODORO doppio concentrato, produ-cto del premiato Stabilimento fratelli Can-dia di Fermo e in vendita nel chiosco V. Soldati Mercato. 16309H

CORRISPONDENZA PRIVATA Cent. 15 la parola - Minimo Lire 1 (I)

GIOVANE teutonico conoscere distinta al-goriana simpatica socio matrimonio. Masst-ina segretezza sub. "Africa" Posta restante. 16397I

VENTIDUENNE distinta famiglia desidera conoscere giovane e onesto signore socio matrimonio. Sub. "Alpina 1921" fermo po-sta. 16436I

DIVERSI Cent. 15 la parola - Minimo Lire 1.50 (L)

SIGNORINE che desiderano diventare mac-chine giardiniere (francesi) vengono pre-gate in breve da istruttore abilitata. Viced-issa 26. II. 16417I

MAESTRA diplomata taglio confezione pro-fatamente e gradatamente abiti, mantelli coloniali bambini, specialità togliersi. Rimodernare perle. Prezzi convenienti. Eseguisce pure finissima biancheria offrendo campionario. Rivoggersi dal-le 10-12 via Salsandra N.º 6 I, p. sinistra. 16417I

Trattore responsabile: Dott. Augusto De Her-ta. Ufficio: "Società editrice "L'azione" Defranceschi e Scab. Tipografia della "Società Editrice L'azione"

DIFFIDA Si diffidano tutti i signori oasi, fra-bre, cercatori ed altri rivenditori che si occupano dello smercio della birra in bottiglie e ve-ri conservare e restituire regolarmente le bottiglie vuote che vengono loro addobbe-riate perché proprietà delle rispettive fabbriche. Sarà proceduto rigorosamente verso colui che faranno incetta, sotto qualunque pre-testo, di queste bottiglie vuote, avverten-do i signori clienti che la mancata restitui-zione di queste bottiglie vuote riveste rito-di infedeltà appropriazione perseguibile in via penale.

Deposito Birra: "ADRIA" "BUWDESI" "D'eb" "Dejak" "Ruwak" "Puntigam"

TEATRO "ALHAMBRA" Oggi l'applauditissima Compagnia FELICIELLO darà una brillantissima commedia tutta da ridere, ridere: I DUE COMPARI Farà seguito la Stella Napoletana "Michelizzi", la tanto applaudita cantante "Domoni" e l'insuperabile direttore il fine della canzone Gaebardi Domani il gran centone della: "CASTA SUSANNA"